

FRANCESCO FEDELE *

**PIAN DEI MORTI:
STUDIO INTERDISCIPLINARE
DI UN ALPEGGIO ABBANDONATO DI ALTA QUOTA
NEL PARCO DEL GRAN PARADISO (1979)**

Nelle estati del 1978 e del 1979 il Progetto quadriennale di ricerca Orco-Alto Canavese (Fedele 1981) ha condotto una serie di esplorazioni antropologiche e naturalistiche nell'alta val Soana, piccolo bacino delle Alpi Graie a nord di Torino. L'operazione più impegnativa e innovativa è stata realizzata nel luglio 1979 con la *Spedizione al Pian dei Morti*, una località dell'alto vallone di Campiglia compresa nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.¹ Qui una malga semisepolta a circa 2400 m di altitudine, completamente dimenticata dalle carte e dalla memoria d'uomo, era stata scoperta durante la « traversata » interdisciplinare compiuta nel luglio 1978.² Le osservazioni eseguite allora e in un intervento sussidiario del mese di settembre,

* Ist. Antropologia, Univ. di Napoli; PHP Research Group, Torino e Napoli.

¹ *Contributo n. 24 del Progetto Orco-Alto Canavese (ORCO)*. La missione internazionale del 1979 è stata concepita e diretta dallo scrivente, allora professore incaricato presso l'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino, con finanziamento su fondi del Progetto stesso e con la partecipazione del Comitato ricerche e studi appositamente costituito in Cuornè (Corsac), d'intesa con la direzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso (Torino). Problemi di calendario hanno impedito di avere l'appoggio logistico di un elicottero come concordato con il Parco. Circa 540 Kg di materiali e viveri sono stati portati al Pian dei Morti con 5 automobili private, una *land-rover*, e infine a dorso di mulo e a spalla, con l'assistenza efficiente e precisa dei margari Re e Serafino del Barmaiùn e dell'Arietta. La missione si è svolta dal 19 al 28 luglio e ha compreso 11 membri (3 a tempo ridotto) di nazionalità italiana, inglese e statunitense, che hanno parlato sul campo quattro lingue: con lo scrivente, in ordine alfabetico, L. Bar (topografia con geodimeter), C. Cima (laboratorio), M. Cima (analisi delle strutture), M. Corino (topografia), L. Fogliasso (collaborazione archeologica), N. Hallett (fotografia), T. L. McDonald (archeologia), J. Porter (incisioni rupestri), D. M. Rohret (chimica archeologica), C. Tordoff (archeologia). Con l'Università di Torino erano rappresentate la University of Iowa (USA) e la University of London, Institute of Archeology. È intervenuto in visita il naturalista W. Cavoretto. Un film in super-8 è stato girato dallo scrivente. A integrazione della campagna una nuova missione è stata svolta da Fedele, Corino e M. Cima il 12-13 agosto. L'impresa è rientrata nelle ricerche di archeologia dell'insediamento in età storica, promosse dal Progetto ORCO (1977-80) come contributo scientifico alla storia dei rapporti tra l'uomo preindustriale e il territorio nelle Alpi piemontesi (cf. Fedele, 1983). Si è trattato delle prime ricerche archeologiche condotte nel Parco del Gran Paradiso, per la cui collaborazione si ringrazia l'Ing. F. Framarin.

² Menzioni in Fedele (1980, p. 88; 1981, p. 55-8) e in *Riv. Piem. St. Nat.*, 4, 1983, p. 248.

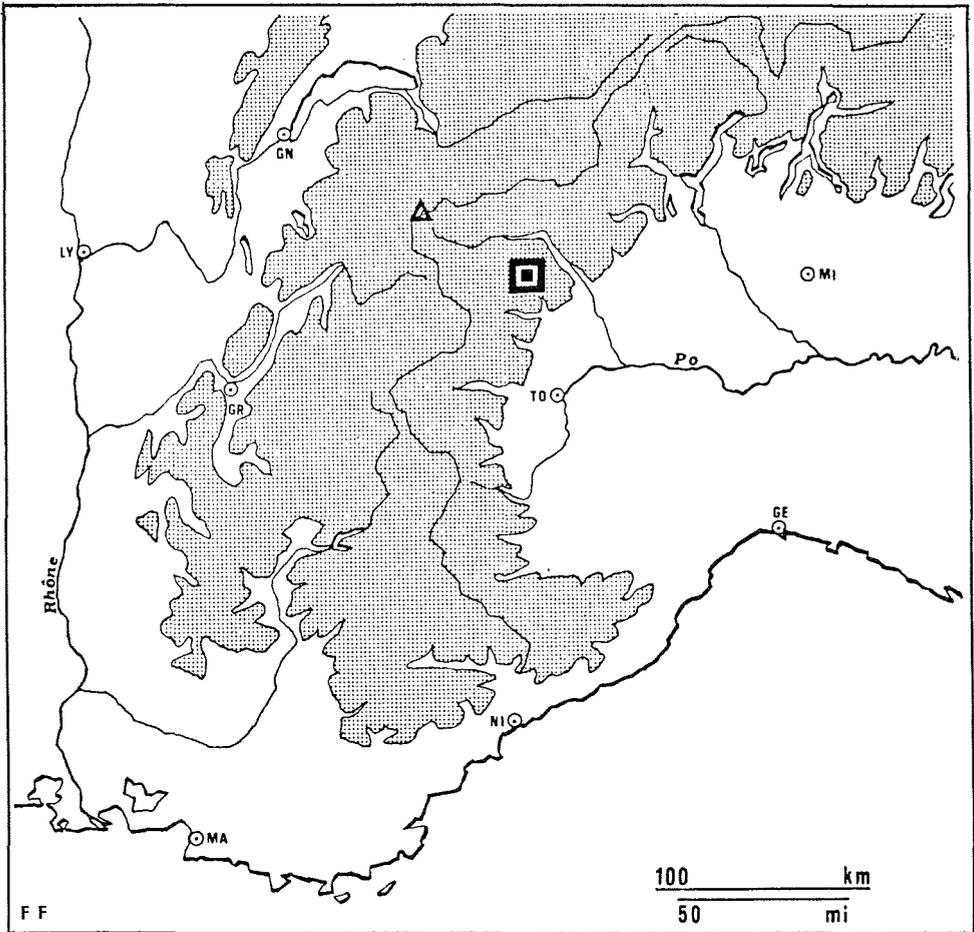


Fig. 1 - L'area di studio del Pian dei Morti (val Soana, Gran Paradiso) nel contesto delle Alpi Occidentali.

integrate con studi dell'inverno successivo, erano servite di base all'allestimento della spedizione.

Come le altre imprese del Progetto, anche questa ha cercato di fare convergere sugli obiettivi antropologici un ampio spettro di impostazioni e tecniche, fra cui preminenti quelle naturalistiche, miranti alla ricostruzione paleoambientale in relazione all'uomo, e lo scavo scientifico. Per le caratteristiche, la singolarità e i risultati, si ritiene che questo esperimento di ricerca meriti di essere reso noto oltre una cerchia ristretta (Fedele 1979, 1981a), in attesa che possa vedere la luce una edizione confacente.³

³ I lavori delle annate 1979 e 1980 del Progetto ORCO attendono ancora pubblicazione. A insaputa del Progetto, l'impresa di Pian dei Morti (come purtroppo altre) è stata appropriata

1) *Le motivazioni* della ricerca al Pian dei Morti sono molteplici. Si è inteso affrontare lo studio antropologico globale di un insediamento alpino di altissima quota, al fine di comprenderne il funzionamento, le origini e l'evoluzione in rapporto al suo territorio e alle variazioni naturali. Gli atti stessi della ricerca chiariscono il significato di antropologia « globale ». Di particolare interesse è apparsa la coesistenza di un grande insediamento antico semisepolto, di una eccellente area a pascoli, e di un'alta via di comunicazione tra valli maggiori, associata a ricordi religiosi o mitologici. A 2360 m di quota, l'abitato non può che essere estivo. Indizi orali e catastali ne pongono l'abbandono a oltre quattro generazioni orsono, nel quadro della diserzione economica dei pascoli più elevati, che culmina proprio in questi anni. Il sito è appartato e terminale, ma a 300 m passa il sentiero del colle della Nuva (2939 m), che un tempo collegava il bacino dell'Orco-Soana con le valli valdostane di Cogne, a NW, e di Champorcher, a NE. Tale via può avere dato alla zona il toponimo più generale oggi in uso, Arietta (Arvietta nel XVII secolo; Bertotti 1979).

L'area si presta allo studio degli interscambi tradizionali tra valli, quale *nuclear inter-valley contact area* nei nostri termini. Dagli obiettivi del Progetto ORCO discende un interesse profondo per i collegamenti intervallivi attraverso gli spartiacque e per gli schemi di movimento nel territorio elevato. Il nome di Pian dei Morti — che non è isolato nelle Alpi Graie — si collega a dicerie secondo cui i defunti del versante valdostano erano trasportati in val Soana attraverso la Nuva; varianti menzionano il seppellimento temporaneo delle salme nel Pian dei Morti. Dietro a tali temi sta il *leitmotif*, assai più significativo e arcaico, della comunanza culturale e forse biologica tra Campiglia e Cogne, simboleggiato dalla figura di S. Orso.

Si è voluto sottoporre a tecniche archeologiche un abitato largamente pastorale dei secoli recenti, anche come esperimento di impiego di tali tecniche in altitudine. Nelle Alpi Occidentali quest'epoca e questo sistema di vita vanno considerati essenzialmente *preistorici*, in quanto ignorati dalla cultura scritta (Fedele *et al.*, 1980). Quanto a cultura materiale, uso locale dell'ambiente, specificità e fluttuazioni della vita socioeconomica, le comunità alpestri di poche generazioni fa sono meno conosciute di molte culture di millenni più antiche: le Alpi Occidentali sono una delle regioni in cui il paradosso è più marcato. L'archeologia è un sistema di procedimenti in parte naturalistici la cui importanza diventa capitale non appena la vita cessa e la realtà sotto studio « fossilizza ». Essa può servire a saldare il presente al passato, ciò che sta appena dietro la memoria d'uomo alla preistoria via via più distante. Nel caso riferito ci si è prefissi di esplorare aspetti e resti della vita preindustriale tra val Soana e val di Cogne e, in un certo senso, l'apogeo e la fine del mondo pastorale specificamente alpino.

da uno dei collaboratori, che ne ha fatto menzione con due figure in un opuscolo pubblicato dal Lions Club Castellamonte (M. Cima e altri, 1981) oltreché in mostre locali. Il caso potrebbe ripetersi. Alcuni dati e una fotografia sono stati pubblicati da Rossi *et al.* (1982); M. Rossi ha partecipato alla ispezione preliminare a Pian dei Morti del 23 settembre 1978 con l'incarico di esaminare le incisioni rupestri.

L'idea della missione al Pian dei Morti rientra dunque a pieno titolo nelle nostre indagini sulla storia del popolamento delle Alpi e degli adattamenti bioculturali alla montagna, in corso da oltre un decennio (cf Fedele 1979a; Chiarelli *et al.*, 1982). È stato questo *background* concettuale e metodologico, più che non la qualità o quantità dei risultati, a conferire all'impresa il suo carattere di assoluta originalità.

2) *I risultati principali* sono venuti in tutti e tre i tipi di operazioni effettuate: naturalistiche, etnoarcheologiche, archeologiche. L'area di studio occupa la estremità W del ripiano orografico che orla in sinistra il vallone di Campiglia, da S. Besso (2019 m) all'Arietta, dominando da una quota di 2100-2400 m il fondovalle chiamato Pian dell'Azarìa. Il ripiano corre al piede della maestosa dorsale della Rosa dei Banchi, allungata sui 3000 m in senso E-W e formata di calcescisti e filladi. Pian dei Morti (PdM) designa un'alpe di circa 6,5 ettari sospesa di 650 m sul *thalweg* apicale del Campiglia, attigua verso W — oltre una confluenza di ruscelli — a una spalletta con morena detta *Pian Cravere*. Il nome è degli ultimi margari locali. Qui insiste l'abitato semisepolto PM1. Cravere e PdM sono modellati al tetto della intercalazione ofiolitica che circonda il Gran Paradiso. Stanno al centro della striscia ondulata di alto versante che va dal nodo viario dell'Arietta, con l'ultima malga attiva (2288 m), al colle omonimo o della Nuva. L'alpe di PdM è arginata da una cresta arrotondata parallela all'orlo orografico e all'asse vallivo (2369 m), che determina una contropendenza e divergenze di deflusso. Cravere è similmente delimitato a W da una salienza gradinata in serpentiniti e serpentinoscisti (2393 m). Con interviste sono stati raccolti elementi di *toponomastica vernacolare* della zona.

Il *rilievo geomorfologico* del tratto di 1,7 km dall'Arietta alla Nuva, svolto dallo scrivente, ha delineato interessanti aspetti della dinamica quaternaria. Per confronto con i ghiacciai di Peradzà e dei Banchi, gli unici superstiti nei dintorni, la deglaciazione della zona può essere datata al primo interstadio tardiglaciale (Bölling). Cordoni morenici molto erosi si vedono a Cravere e grandi erratici della morena di fondo emergono nel PdM. Il veloce regresso ha lasciato esigue morene stadiali sui 2400 m, più o meno imballate in successivi accumuli periglaciali o mascherate da nivomorene. Processi sin- e periglaciali di geliflusso hanno messo in posto depositi di versante in forma di *glacis* sopra PdM. La morfogenesi periglaciale ha pure prodotto colate di blocchi. Blocchi di calcescisti dei Banchi, scivolati molto in basso sul PdM e ivi rimasti isolati con sagome talvolta antropomorfe, potrebbero avere contribuito ai racconti di tombe e salme su ricordati.

Tre ordini di morene stadiali sono stati osservati sull'opposto versante del vallone di Campiglia sotto la Bocchetta Vallotta, tra 2120 e 2500 m di quota; essi possono rappresentare le morene Bühl e Daun (XI-VIII millennio a.C.). Nel Gran Paradiso il limite nivale climatico è oggi sui 3100 m, il limite del bosco sui 2200 (2000 sotto l'Arietta). Morene riferibili alla neoglaciazione dei secoli XVI-XIX (« Piccola Era Glaciale ») non sembrano esistere, ma a tale fase climatica appartengono certamente le tracce di estesi nevati, come nivomorene e vallecicole nivali a U, e coni di blocchi sui pendii meridionali. Piccoli circhi sono stati rilevati sotto la Nuva e sopra Cravere, come a pari quota sull'opposto versante della valle. Nel complesso, la salienza di PdM-Cravere può intendersi come un *verrou* wür-



Fig. 2 - Pian dei Morti. L'abitato abbandonato di Cravere, PM1: panorama da ovest con la stalla B in primo piano. (Foto N. Hallett/Progetto ORCO).

miano, « montonato » all'estremità E. Al termine del ciclo glaciale si è instaurata a monte di esso una sedimentazione nivotorrentizia con formazione di coni alluvionali larghi e depressi. In due conche del *verrou* di PdM, alimentate da acque di fusione nivale e segnate da *Carex foetida*, i nostri carotaggi hanno posto in luce delle serie a sedimentazione prolungata e continua. Luoghi con possibili serie torbose esistono presso il « broglio » dell'Arietta.

Lo *studio dei suoli* mediante carotaggio e scavo ha rivelato l'esistenza di un diffuso paleosuolo sepolto marrone, assai diverso dagli inceptisol alpini attuali. A tale suolo potrebbero associarsi le più antiche tracce ceramiche trovate a Cravere ed eventi costruttivi in pietra (v. oltre). Per il momento si ipotizza una correlazione con l'*optimum* arido altomedievale. È stato inoltre eseguito un rilevamento areale dei fosfati del terreno (*soil phosphate survey*), a nostra conoscenza il primo esperimento del genere con destinazione archeologica nell'Italia settentrionale e nella montagna alpina. Il metodo può aiutare a ubicare aree di permanenza umana e animale, limiti di abitati, concimazioni. Nonostante la bassa risoluzione, il tentativo speditivo di PdM ha permesso di precisare l'uso zootecnico dei recinti e i limiti funzionali del sito. Brevemente si è indagata la *composizione floristica* dei pascoli, oggi ricchi di *Carex curvula* e di *Festuca (varia, duriuscula, violacea)*.

3) L'abitato PM1 a Pian Cravere è stato interamente e minutamente cartografato e descritto; nulla del genere esisteva in letteratura. Di per sé il rilievo topo-

grafico integrale di un alpeggio sopra i 2000 m rappresenta un grande conseguimento della missione. Una pianta speditiva eseguita nel 1978 ha permesso di fissare 420 punti di rèpere, mediante i quali si sono codificate le strutture naturali e artificiali del sito. Altri 30 punti sono serviti a cartografare i dintorni e le forme del terreno. La pianta definitiva è stata realizzata con teodolite munito di distanziometro a raggi IR e radio, in 150 ore sul terreno e 25 di restituzione computerizzata. Il dettaglio è stato disegnato in scala 1:100 con rotella metrica e cordicelle di riferimento, sulla base della rete primaria di punti, suddividendo il sito in settori.

Le *ricerche archeologiche* hanno incluso scavi stratigrafici in edifici e presso strutture, scavi in area aperta, ispezioni generalizzate di superficie, e il rilevamento sistematico dei segni culturali su rocce. L'*etnoarcheologia* del sito ha invece compreso l'analisi descrittiva dei manufatti sopra terra, inclusi alcuni manufatti stabili « astrutturali » come sentieri, canali e pascoli; lo studio dei loro rapporti con strutture sepolte o non evidenti; lo studio del decadimento delle strutture; la ricognizione delle tradizioni orali. Integrandolo i vari contributi si è cercato, in sintesi, di comprendere le interdipendenze ecologico-umane con il territorio e la loro evoluzione diacronica.

PM1 si presenta come una grande macchia di rovine (m 85 × 50) al margine del ripiano orografico. Le rovine sono mimetizzate fra i massi morenici cui gli edifici furono collegati. Si è riconosciuta la lunga storia dell'abitato, sottolineata da cambiamenti edilizi e in parte economici, e da eventi di demolizione e interrimento, mentre le motivazioni e le origini dell'insediamento restano da investigare. Il costante reimpiego delle pietre, ben noto in alta montagna, ha obliterato le strutture più antiche. La geometria degli edifici visibili e la pianta stessa permettono di tracciare una storia del sito in quattro fasi, di cui la più antica semisepolta. Dell'ultima fase sono stati studiati con varie tecniche i due edifici più evidenti: una stalla per una trentina di bovini (F) e la piccola baita a essa contemporanea (B). Il focolare stratificato della baita ha dato ceramica, resti animali di pasto e un acciarino siliceo, in livelli intercalati a un crollo della struttura. L'esame della ceramica⁴ indica una data anteriore all'inizio del XIX secolo. Il complesso dei reperti e delle osservazioni fa riferire gli edifici al XVIII secolo e a un'economia pastorale di tipo contemporaneo, basata sui bovini e sulla produzione casearia. Fonti scritte alludono all'intenso uso di questi pascoli verso il 1600.

Questa malga fu l'ultima di una successione in cui era anche stato importante l'allevamento ovicaprino, come è indicato dai recinti o *giass* e dagli stili strutturali delle fasi seconda e terza. La malga dell'Arietta è l'erede lineare dell'ultima fase di Cravere. La « genealogia » dei margari avvicendatisi all'Arietta a memoria d'uomo, riferita oralmente dal pastore A. Re, può collocare l'abbandono di Cravere al primo Ottocento. Un documento del 1811 segnala l'espansione proibitiva dei nevati in questa zona, già eccellente per pascoli.

Lo studio del *giass* aperto S1, con gli scavi più elevati mai fatti nelle Alpi, ha posto in luce sequenze stratificate eccezionalmente profonde e complesse per la montagna alpina. Ceramiche sono state incontrate fino a 1 m di profondità;

⁴ Studio preliminare di D. Andrews nell'ambito della sua collaborazione al Progetto ORCO.

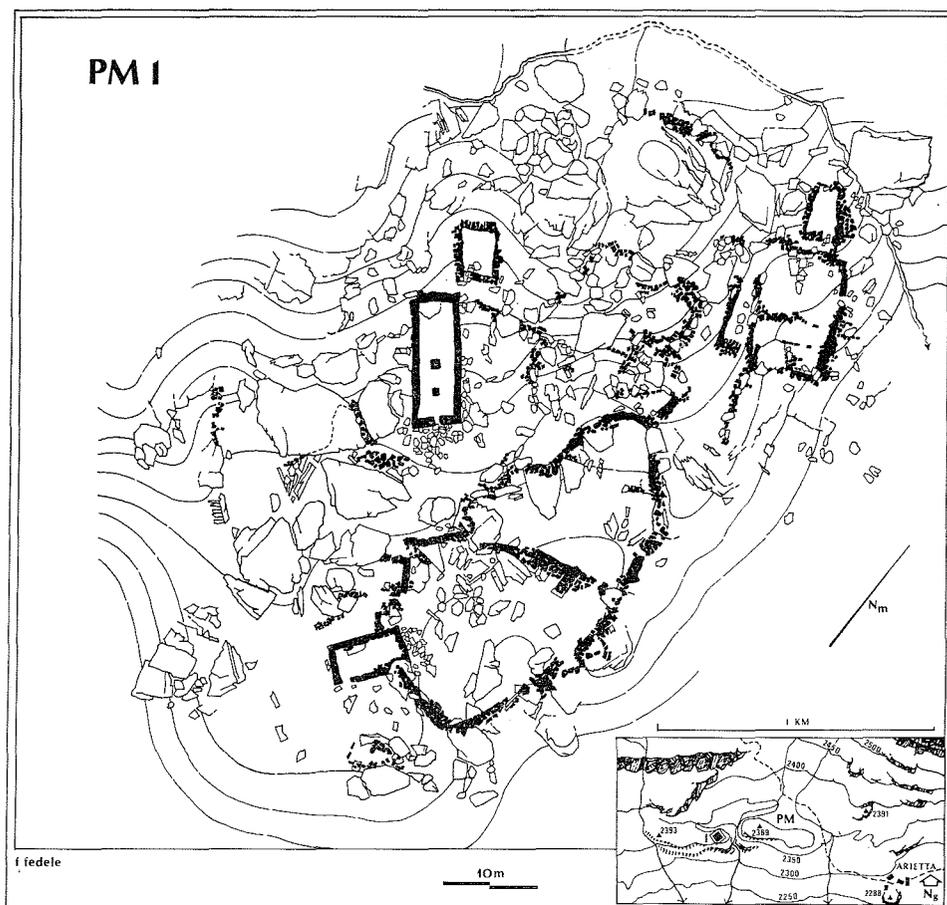


Fig. 3 - Pian dei Morti. Pianta dell'abitato abbandonato di Cravere, PM1. Originale F. Fedele/ Progetto ORCO su rilievi M. Corino e L. Bar, 1979.

alcuni frammenti possono riflettere una tradizione preistorica. Vi sono inoltre manufatti macrolitici su scisti locali. Sebbene di interpretazione cronologica e paleoambientale difficile, il deposito di Cravere rivela una importante serie di apporti sedimentari legati ad ambienti diversi, e precisa la cronologia di fondazione di alcune strutture della seconda o terza fase. Un tratto del recinto S1 è fondato nel paleosuolo marrone (altomedievale?) ed è chiaramente anteriore al profilo pedologico odierno (secoli XVI-XX). Lo stesso vale per una roccia con micro-coppele. Un *esame lichenometrico* qualitativo ha confermato i rapporti cronologici ricavati dalle altre fonti.

Non si esclude che accanto alla funzione di alpeggio, evidente nel 1600-1800, il sito sia stato usato come base in traffici intervallivi di natura non pastorale. Che una delle vie normali di esportazione del minerale di ferro di Cogne percorresse la Nuva e la val Soana, è ripetutamente attestato da archivi dei secoli XIV-XVII.

Una miniera di pirite è menzionata presso il colle della Nuva. La fioritura di Cogné e di Champorcher potrebbe spingere indietro queste date al secolo XII. A tre ore di marcia sullo stesso ripiano orografico sorge il citato santuario di S. Besso, cristianizzazione di un culto e forse di strutture pagane. Il Progetto ORCO ha esaminato questa venerata meta di pellegrinaggi intervallivi nel 1978.

Un'area di cava per la pietra da costruzione, accessoria all'abitato, è stata scoperta sul pendio a *clapiers* a N di Cravere. Le lastre di scisti serpentinosi e filladici erano estratte dalla bloccaglia praticando file di coppelle sulle crepe della roccia. L'attività di cava è in parte anteriore alla maturazione del suolo attuale. La disponibilità di materiali litoidi ha certamente influenzato l'ubicazione di PM1. Ciò riprova l'integrazione dell'abitato nell'ambiente, la sua completezza e autonomia di gestione. Lo studio delle aree di cava e di pascolo, delle rogge di raffreddamento e dissipazione, dei sentieri e delle acque, permette di collegare funzionalmente e ideologicamente l'abitato al suo immediato territorio. In questo contesto acquistano valore le *incisioni rupestri* individuate nell'abitato e nei pressi, tutte di età « storica », fra le più elevate d'Europa. Non solo è stato studiato il loro rapporto con le strutture e le aree funzionali del sito, ma in un caso si è potuta analizzare una sovrapposizione multipla di segni (RA6). Su questa bella roccia, situata in mezzo a un pascolo, l'istoriazione secolare è stata ripresa spontaneamente dal pastore dell'Arietta nel 1979. I segni includono linee, coppelle, croci, « filetti » e lettere.

Per la prima volta nelle Alpi Occidentali, dunque, si sono raccolti dati concreti sulla cultura materiale e la vita di occupanti della montagna di 5-20 (?) generazioni fa. Per ubicazione e altitudine dell'area di studio, premesse teoriche, obiettivi, complessità scientifiche e organizzative, l'intervento è stato il primo del genere a essere tentato nelle Alpi, né solo nelle Alpi. Il suo carattere pionieristico va riconosciuto nell'aver portato un'*équipe* di studiosi nella montagna elevata a lavorare su temi di antropologia-archeologia con residenza sul posto e rigore di metodo. La spedizione ha avuto pieno successo ed è stata inoltre una inusuale, intensa esperienza umana.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOTTI M., 1979 - *Documenti di storia canavesana*. Ivrea: Enrico.
- CHIARELLI B., FEDELE F., 1982 - Ecology of mountain populations. *Ekologia populacji ludzkich*: 441-452. Wrocław: Ossolineum.
- FEDELE F., 1979 - *Pian dei Morti (Plateau of the Dead) Expedition*. Ciclostilato. Torino: Progetto ORCO.
- 1979a - *Antropologia del popolamento nelle Alpi Occidentali* (ORCO Reprints, 1). Torino, Cuornè: Progetto ORCO.
- 1980 - Storia del territorio in valle Orco. 1° *Convegno sul Canavese*. Atti: 75-92. Torino, Ivrea: Provincia di Torino; Città d'Ivrea etc.
- 1981 - *Un'archeologia per la valle Orco. Preistoria alpina e altro*. Torino: P. Dematteis.
- 1981a - The Orco Project: anthropological archaeology in the Alps. *Archaeology and Italian society* (eds.) G. Barker, R. Hodges: 225-38. Oxford: BAR.
- 1983 - Valli Orco e Soana 1977-80. *Archeologia Medievale* 10: 487-8.
- FEDELE F., CIMA M., 1980 - *La fine delle tradizioni preindustriali* (ORCO Reprints, 2). Torino, Cuornè: Progetto ORCO.
- ROSSI M., MICHELETTA P., 1982 - Incisioni rupestri e insediamento: proposte di indagine. *Ad Quintum* 6: 48-60.